

Informativa

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella cookie policy. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, consulta la [cookie policy](#).

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie.

K KRAPP'S LAST POST

ARGOMENTI / RECENSIONI / PARTNERSHIP / EVENTI / TUTTI GLI ARTICOLI

BY MATTEO TAMBORRINO / APPROFONDIMENTI / 3 LUGLIO 2019

BONAVENTURA: FRANCESCO MANETTI RACCONTA IL NAUFRAGIO IN VERSI DI LATELLA



« In questo momento la cosa più importante è la parola, punto e basta. Nella sua semplicità infantile». Così **Antonio Latella**, che in prova dirige, o meglio fa precipitare, i propri attori del nuovo "L'isola dei Pappagalli con Bonaventura prigioniero degli antropofagi" in un mare magnum fumettistico di cromie e reminiscenze. Tutti bravissimi, tutti scompostamente trasognati (e comunque lontani dall'accusa di macchiattismo che pure è stata loro rivolta): **Michele Andrei, Caterina Carpio, Leonardo Lidi, Francesco Manetti, Barbara Mattavelli, Marta Pizzigallo, Alessio Maria Romano e Isacco Venturini**. Sono loro il bizzarro plotone deputato a un altrettanto eccentrico allunaggio sull'isola dei Pappagalli, quell'Atlantide della psiche che funge al tempo stesso da felice e tormentosa memoria.

"Ci scommetto che in padella avete messo / un piccione / con il suo biglietto espresso". Lo spettacolo di **Sergio Tofano e Nino Rota**, che procede per inarcature, borborigmi e bizzarrie prosodiche, è un raro esempio di ineffabilità. Nella sua composizione esso risulta, infatti, inesplicabile. Chi scrive pertanto, colto da quel particolare *excessus mentis* che solo le regie di Latella sanno regalare, si esime volentieri dal gravoso onere, affidando



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

a un più titolato Francesco Manetti (nell'allestimento, il signor Bonaventura) il compito di raccontare l'intricato ginepraio di segni messo in scena in prima nazionale sul palco del [Teatro Carignano](#) di Torino.

Nota a margine: i costumi sono fantastici.

Eccoci di fronte a un nuovo "caso teatrale", a una nuova spaccatura del pubblico. Molti spettatori hanno disertato il secondo tempo. Come mai Latella – meglio di altri registi – è così bravo a indisporre la "società dello spettacolo"?

Io credo che questa domanda preveda due risposte. La prima è più di ordine generale e riguarda il fatto che il teatro di Latella – questa naturalmente è la mia lettura, da collaboratore storico di Antonio (lui forse si esprimerebbe in maniera diversa) – che il teatro di Latella, dicevo, sia un teatro di ricerca fatto in contesti e circuiti istituzionali, un fenomeno – questo – piuttosto raro nel nostro Paese. Un Paese nel quale, peraltro, si è sempre teso a suddividere in "ghetti": il teatro di ricerca si mette all'India, mentre il teatro ufficiale, quello rassicurante, all'Argentina [per fare due esempi romani, *n.d.r.*]. Latella invece è un regista – insieme ad altri, naturalmente! – che è stato trasportato, si è trasferito, da quel luogo deputato dove si riteneva dovesse risiedere, raggiungendo il tempio degli abbonati.

E infatti è attualmente direttore del settore teatro della Biennale di Venezia, che inizierà tra poco...

Esatto. L'altra ragione della spaccatura del pubblico di fronte al teatro di Antonio credo dipenda dal suo non essere mai un teatro rassicurante per chi lo osserva, poiché pone costantemente in crisi certi modi di fare spettacolo un po'... istituzionalizzati. Per venire al caso specifico de "L'isola dei Pappagalli con Bonaventura prigioniero degli antropofagi", Antonio ha qui messo in discussione molti aspetti: in primis lo statuto stesso del teatro ragazzi. Il Bonaventura è sempre stato catalogato come un "testo per ragazzi" e invece qui è preso e rivolto (almeno nelle intenzioni) a tutti, al pubblico serale, del teatro non-ragazzi. In questo modo viene sovvertita la supposta esistenza di una differenza fra "teatro per ragazzi" e "teatro per adulti". A me piace dire che questo spettacolo non è "per bambini", ma è uno "spettacolo bambino". Che cosa intendo (e dicendo questo credo di rispondere anche alla domanda che mi hai fatto prima...)? Ritengo che in questo spettacolo, oltre a infrangere il *taboo* del teatro ragazzi, venga al tempo stesso sospesa la trama, che salta completamente. Il tentativo non è infatti quello di raccontare una storia, che sinceramente – e credo anche Sergio Tofano sarebbe d'accordo con me – è solo un pretesto per divertirsi e per comporre rime.

Per dirla con Leo de Berardinis, si tratta quindi di "materiale verbale" più che di un vero e proprio testo drammaturgico.

Esatto, è un mondo. È il mondo dell'infanzia: e credo che sia questo il tentativo nuovo – tentativo che sempre divide [*ride n.d.r.*], ma comunque nuovo – di Latella, ossia quello di creare il gioco del teatro, alla maniera dei bambini, così come funziona per loro. Un passaggio cioè costante da un piano all'altro, da una situazione all'altra, senza soluzione di continuità, senza chiedersi se sussista o meno una qualche logica narrativa.

Uno spettacolo, dunque, che procede per sovrapposizioni analogiche, dico bene?

Sì. Accanto a questo emerge poi il grande tema del ricordo, che non è mai preciso, né letterario, né tantomeno veristico. Si pensi ad esempio a quanto accade all'inizio del secondo atto, con i diversi colori primari che entrano in scena, che sono appunto soltanto colori: non hanno forma, non hanno voce. Pian piano però si compongono.

LATEST POST

- 1 Bonaventura: Francesco Manetti racconta il naufragio in versi di Latella
- 2 L'happy hour di Ceresoli, Gallerano e Cenci. Ma non brindiamoci su
- 3 La Plaza del nulla. El Conde de Torreñel alle Colline Torinesi
- 4 Esperidi 2019, un tuffo performativo nella natura attorno a Campsirago
- 5 Chiara Frigo ci racconta Ballroom. Abbiamo tutti voglia di ballare

COMMENTI

- 1 Stefano Montani su Giochi come un signorotto egoista! Il ricordo di Carmelo Bene di